

Ancora atti di violenza mentre si ricerca una difficile tregua in Libano

In due attentati a Beirut almeno 14 morti e 20 feriti

Un camion bomba presso una postazione francese e contro un bar frequentato dai marines - Raid israeliano nella valle della Bekaa - Arafat giunto ieri sera in Egitto

BEIRUT — Due nuovi attentati, con un pesante bilancio, ancora provvisorio, di 14 morti, fra cui un parafrenetico e un ministro libanese, e 20 feriti, sono avvenuti nel tardo pomeriggio di ieri a Beirut, con l'ormai consueto sistema del camion-bomba scagliato contro l'obiettivo. Il primo dei due attentati è avvenuto verso le 16,30 nelle vicinanze di una postazione del contingente francese della forza multinazionale. Nell'esplosione hanno perso la vita un soldato francese e otto civili libanesi. Nella stessa zona si trova però anche una postazione delle falangi libanesi, per cui nessuno può dire — ha affermato il portavoce del contingente francese — che gli attentati avessero come obiettivo la postazione dei parafrenetici. Un altro libanese è morto, e altri due sono rimasti feriti, nella sparatoria che è avvenuta dopo l'attentato.



TRIPOLI (Libano) — La partenza di una delle navi greche che hanno imbarcato gli uomini dell'O.L.P. A destra, donne palestinesi in lacrime

Quasi allo stesso tempo, una seconda esplosione, sempre con il sistema del camion bomba, ha distrutto il bar dell'hotel "Marble Towers", in pieno centro di Beirut. Il bilancio provvisorio di questo secondo attentato è di alcuni morti e di dodici feriti. La ragione dell'attacco al "Marble Towers" potrebbe essere il fatto che il bar dell'hotel è generalmente frequentato da marines americani.

Aerei militari israeliani hanno ieri attaccato una base di guerriglieri sciiti filo-iranesi vicino alla cittadina di Baalbek, nella valle della Bekaa, come rappresaglia per i recenti attacchi di guerriglieri nel sud

del Libano occupato da Israele. Il bombardamento è durato una trentina di minuti. Vi hanno partecipato otto caccia israeliani che sono sfuggiti all'intenso fuoco di sbarramento aperto dalla contraerea siriana nella zona. E intanto in corso senza ostacoli il viaggio delle navi greche che stanno evacuando circa 3.000 guerriglieri di Arafat verso la Tunisia, l'Algeria e lo Yemen. Arafat, a bordo della "Odysseus Elytis", è giunto ieri sera a Porto Said, sul Canale di Suez, da dove ha proseguito il viaggio per Ismailia, dove oggi incontrerà il primo ministro egiziano Fuad Mubarak e il ministro degli Esteri Butros Ghali. Sono sei anni che Arafat non mette piede in Egitto e gli incontri di oggi sono il segno di una svolta lungamente maturata. L'O.L.P. insieme ad altri 17 paesi arabi, aveva rotto le relazioni con l'Egitto



TRIPOLI (Libano) — La partenza di una delle navi greche che hanno imbarcato gli uomini dell'O.L.P. A destra, donne palestinesi in lacrime

dopo la firma del trattato di pace israelo-egiziano nel marzo del 1979. Dopo l'incontro con Mubarak (che dovrebbe avvenire al Cairo) Arafat ripartirà in giornata per il suo quartier generale a Tunisi. Una parte dei combattenti palestinesi (circa cinquemila) è arrivata ieri sera a Bagdad. Gli altri proseguono verso l'Algeria e lo Yemen. In Israele intanto è esplosa una polemica sull'azione svolta dal governo per ostacolare l'evacuazione dei palestinesi di Arafat da Tripoli. Sull'argomento vi sarebbe stato un dissenso tra il ministro della Difesa Ariens, che era favorevole a una linea più dura per impedire l'evacuazione, e il primo ministro Shamir. Ieri a Beirut vi è stato un attacco contro i soldati francesi con mitra e razzi. Non vi sono state vittime. E' invece rimasto ferito da un colpo di arma da fuoco un marine del contingente USA nei pressi dell'ambasciata americana.

re l'evacuazione dei palestinesi di Arafat da Tripoli. Sull'argomento vi sarebbe stato un dissenso tra il ministro della Difesa Ariens, che era favorevole a una linea più dura per impedire l'evacuazione, e il primo ministro Shamir. Ieri a Beirut vi è stato un attacco contro i soldati francesi con mitra e razzi. Non vi sono state vittime. E' invece rimasto ferito da un colpo di arma da fuoco un marine del contingente USA nei pressi dell'ambasciata americana.

NICARAGUA

Quattro religiosi rapiti da somozisti

Managua denuncia l'aggressione in un villaggio del nord, uno dei sequestrati è un vescovo - Manovre alla frontiera con l'Honduras

PANAMA — I ministri degli Esteri del gruppo di Contadora (Messico, Panama, Colombia e Venezuela) si sono riuniti a porte chiuse a Città del Panama.

Secondo quanto ha dichiarato il ministro degli Esteri colombiano, Rodrigo Lloreda, il gruppo elaborerà «un testo più rigoroso, sulle proposte di pace, sarà inviato ai ministri degli Esteri dell'America Centrale prima del loro incontro con i rappresentanti del Contadora», previsto per gennaio.

I membri del gruppo si incontreranno nuovamente prima di allargare i loro incontri ai viceministri dei quattro Paesi che formano la commissione tecnica del Contadora.

Nuove notizie di guerra e di aggressione, intanto, arrivano dal Nicaragua. Secondo il ministro degli Esteri di Managua, una forza ribelle appoggiata dalla CIA ha attaccato il villaggio di Francia-Sirpi, nella zona nord-occidentale del paese, sequestrando e conducendo nel vicino Honduras la maggioranza dei settecento abitanti, tra cui il vescovo di Bluefields, Salvador Schiaffino, e tre sacerdoti.

Nella dichiarazione si precisa che gli aggressori sarebbero esponenti della guardia nazionale durante la dittatura di Anastasio Somoza. Il governo del Nicaragua ritiene i governi degli Stati Uniti e dell'Honduras responsabili del destino degli abitanti del villaggio e dei sacerdoti rapiti, prosegue il comunicato, aggiungendo che le autorità di Managua hanno inviato una dura nota di protesta al presidente dell'Honduras, Roberto Suazo Cordova. Le notizie diffuse dal ministero degli Esteri nicaraguense non sono state ancora commentate in Honduras.

Intanto, una colonna di carri armati pesanti è partita da Managua diretta al nord del paese. La radio ribelle delle "Fuerzas democraticas nicaraguenses" (FDN), ascoltata a Tegucigalpa, capitale dell'Honduras, ha descritto una generalizzazione della lotta intorno a diverse località delle province di Nueva Segovia, Jinotega e Matagalpa, del nord del paese.

TURCHIA

Serie di attentati rivendicati da estremisti islamici

ISTANBUL — Due esplosioni sono avvenute ieri a Istanbul e Ankara poche ore dopo che a Smirne, nei pressi di un club per ufficiali americani e di un centro culturale francese, era stato sventato un attentato con un'auto imbottita di tritolo. Le autorità militari di Ankara e Istanbul hanno vietato la pubblicazione di notizie sulle due esplosioni.

Secondo fonti della polizia a Ankara, un'auto imbottita di tritolo è esplosa alle 5,40 (3,40 ora italiana), nel centro quartiere di Tandoğan. Ci sono danni agli edifici circostanti, ma non si ha notizia di vittime. Sempre secondo le fonti l'esplosivo sarebbe stato piazzato da una persona di origine araba, e sarebbe stato anche compiuto un arresto. Quanto all'attentato di Istanbul, secondo persone che risiedono nella zona, esso è avvenuto attorno alle 5 ora locale nel quartiere di

Macka. Sembra che gli esplosivi fossero stati piazzati accanto a una fontana di pietra nei pressi del consolato iracheno. A quanto riferiscono fonti informate, ci sarebbero quattro feriti.

Le autorità militari di Smirne martedì notte le forze di sicurezza hanno disinnescato l'esplosivo che si trovava a bordo di un'auto parcheggiata tra un club di ufficiali statunitensi e un centro culturale francese. A scoprire l'auto, una "Tofachi" neleggiata a Istanbul da un cittadino di un paese del Medio Oriente, erano stati gli abitanti della zona. Il primo ministro turco, Turgut Ozal, ha poi reso noto che in relazione all'attentato di Ankara sono stati arrestati due individui sospetti di nazionalità rispettivamente iraniana e siriana. Ozal ha affermato che gli attentati appaiono collegati alla guerra fra Iran e Irak e alla situazione libanese.

Iniziati i colloqui di Andreotti in Israele: una tappa delicata

Analisi divergenti sulle vie per giungere a una pace stabile in Medio Oriente

GERUSALEMME — Il ministro degli Esteri Andreotti è arrivato ieri sera a Gerusalemme, ultima tappa di un giro di consultazioni bilaterali sulla crisi del Medio Oriente — e più particolarmente sulle vicende libanesi e palestinesi — che ha la sua ragion d'essere sia nell'interesse specifico del nostro Paese a quanto avviene sulla sponda meridionale del Mediterraneo sia nel diretto impegno che l'Italia ha nella crisi libanese attraverso la partecipazione alla Forza multinazionale di pace. I più recenti sviluppi per così dire sul terreno, con la escalation di attacchi aerei e navali israeliani in Libano, hanno reso questa consultazione più urgente ed attuale che mai. Ma essa — si lascia capire alla Farnesina — è stata sollecitata anche dagli interlocutori arabi con cui Andreotti si è incontrato in questi ultimi due mesi, e lo stesso Andreotti vi aveva fatto cenno nel suo intervento alla Commissione Esteri della Camera — l'11 novembre scorso, di ritorno dalla visita in Siria — quando si era richiamato alle decisioni dell'Accordo CEE (e in particolare a quella del 1980 a Venezia) come base «dei contatti che intendiamo sviluppare e mantenere con il governo di Israele e con quelli dei paesi arabi, specie quei paesi che a Fez hanno dimostrato maggiore propensione ad una soluzione negoziata del contrasto con Israele».

Con i colloqui che avrà oggi in Israele — in un arco di poco



Giulio Andreotti

più di 24 ore, peraltro fittamente impegnati — Andreotti avrà dunque completato un giro di orizzonte che si è articolato nelle sue visite a Damasco e ad Amman (qui insieme al Presidente Pertini) e in quelle compiute a Roma dal presidente libanese Amin Gemayel, dal ministro della Difesa saudita Sultan al Saud, dal presidente algerino Chadli Bendjedid e dal ministro degli Esteri egiziano Kamal Hassan Ali; per non parlare delle consultazioni con i ministri degli Esteri degli altri paesi occidentali impegnati nella Forza multinazionale a Beirut.

La tappa di Gerusalemme è particolarmente delicata: alla Farnesina non si esita a riconoscere che tra Italia e Israele vi sono concreti elementi di divaricazione: sulle vie da perseguire per arrivare alla pace. Lo stesso richiamo ai principi di Venezia e alle altre prese di posizione della CEE (per quanto velleitarie, vale a dire non tradotte in efficace iniziativa politica) è implicitamente polemico, dato il secco rifiuto con cui Israele le ha costantemente accolte. Lo stesso per il Libano, ad un esito positivo della tragedia di Tripoli; e quanto all'accordo israelo-libanese del 17 maggio, da parte italiana si ritiene necessaria una certa flessibilità nella sua applicazione e si sottolinea che comunque esso è stato fatto principalmente perché si arrivi al ritiro israeliano.

Andreotti ha avuto ieri sera stessa, poco dopo il suo arrivo, un primo abboccamento con il primo ministro e ministro degli Esteri Yitzhak Shamir nel corso di una cena riservata; i due ministri avranno poi stamane una lunga seduta di lavoro. Sono in programma anche incontri con il presidente della Repubblica Herzog (ta cui elezione, si ricorderà, ha segnato una sconfitta per il blocco Likud di governo), con il presidente della Knesset (parlamento) Savidor, e con tre dei massimi esponenti laburisti, vale a dire l'ex-premier Rabin, il leader dell'opposizione Peres, l'ex-premier della Repubblica Natvon. Il ritorno a Roma è previsto nella giornata di domani.

Giancarlo Lanutti

Reagan: nessuna intenzione di ritirare i marines

Nella sua conferenza stampa il presidente smentisce di aver fatto seriamente l'ipotesi di un «collasso» del governo libanese. La maggioranza degli americani contraria alla permanenza del contingente USA in Libano, il cui ruolo non è chiaro

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il presidente degli USA ha annunciato che i marines non saranno ritirati dal Libano fin quando non avranno portato a termine la loro missione (che non si capisce quale sia). Il rientro di queste truppe speciali che hanno subito perdite gravissime (oltre 250 morti, di cui 241 nella notte in cui saltò in aria il loro quartier generale) potrebbe avvenire anche se in Libano ci fosse «una svolta radicale», che induce il governo locale a chiedere la partenza della forza armata americana. La scorsa settimana Reagan aveva lanciato l'ipotesi di una ritirata nel caso che in Libano vi fosse un completo «collasso», ma martedì notte si è autosmentito, dicendo di aver dato una risposta ipotetica, forse con una cattiva scelta del-

le parole. E' stata questa la parte centrale della conferenza stampa e se ne capisce il perché. L'accenno al possibile rientro dei marines aveva fatto colpo e proprio in questi giorni i sondaggi avevano messo in evidenza che la maggioranza degli americani, e perfino alcuni autorevoli conservatori assai vicini alla Casa Bianca, il presidente non aveva fornito una più ampia interpretazione del ruolo dei marines. In verità, da quando sono stati spediti in Libano (con la prospettiva di rientrare addirittura entro lo scorso Natale) Reagan ha presentato sotto le più diverse vesti la funzione dei marines. Precisioni, smentite e correzioni si sono susseguite a intermittenza. Ma ciò che conta, per gli americani, è che i marines continueranno a restare in una situazione pericolosa e

per motivi non chiari anche nell'anno delle elezioni perché Reagan — sono sue parole testuali — non li ritirerà «per ragioni politiche». Il che gli porrà qualche problema con il Congresso, sin dalla prossima sessione che si aprirà il 22 gennaio. Le risposte sulla questione libanese vanno segnalate anche per altri tre motivi: 1) per l'assoluta totale che egli ha impartito a Israele, in coerenza con l'accordo di «cooperazione strategica» stipulato con il primo ministro Shamir tre settimane fa. Reagan è tornato a giustificare senza riserva l'invio del Libano (che altre volte aveva deplorato) e ha tacitato i massacrati di Sabra e Chatila compiuti dalle milizie cristiane sostenute da Israele (massacrati che furono all'origine della costituzione di una forza

multinazionale); 2) ha rovesciato sulla Siria una parte della responsabilità della presente situazione; 3) si è preoccupato di mitigare l'irritazione di Gemayel dopo l'attacco al possibile «collasso» del suo governo. Reagan ha colto l'occasione anche per schierarsi a sostegno del generale Kelly, comandante generale dei marines, uscito assai male, insieme ai comandanti delle truppe installate a Beirut, dall'inchiesta parlamentare che ha accertato gravi difetti nell'equipaggiamento delle difese dei marines e ha definito «spesso inesatte, sbagliate e ingannevoli» le dichiarazioni di Kelly che aveva reso davanti al Congresso dopo il massacro dei suoi uomini. Il presidente invece non crede che questo generale abbia voluto coprire

qualcuno, gli rinnova la sua fiducia e comunque non ha autorizzato il ritiro del rapporto della commissione perché «molto voluminoso».

Quanto all'America centrale, l'uomo della Casa Bianca ha detto che il Salvador sta facendo grandi progressi verso la democrazia e ha bisogno di ulteriori aiuti americani per sconfiggere i guerriglieri. In questa «democrazia» c'è il piccolo neo degli squadroni della morte, protetti se non organizzati dal governo, protetto a sua volta dagli americani. Ma Reagan, attraverso il suo vice George Bush, ha raccomandato di controllare questi squadroni della morte, di estrema destra e il messaggio, dice, è stato bene accolto.

Brevi

Nakasone cerca l'unità del partito

TOKIO — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha annunciato che si incontrerà oggi con i principali dirigenti liberaldemocratici nello sforzo di ritrovare l'unità del partito. L'appello del premier, la cui stessa permanenza alla guida del governo è stata messa seriamente in discussione dalla sconfitta subita dai liberaldemocratici nelle elezioni di domenica scorsa, giungendo mentre non sembrano diminuire le voci di dissenso all'interno del partito di maggioranza.

Esponenti di Solidarnosc arrestati a Breslavia

VARSAVIA — La polizia ha arrestato a Breslavia, capoluogo della Bassa Slesia, 18 militanti delle strutture clandestine del sindacato «Solidarnosc». La notizia è stata diffusa dall'agenzia governativa polacca «PAP», senza tuttavia precisare la data esatta dell'arresto.

Elezioni anticipate a Singapore

SINGAPORE — Il primo ministro di Singapore Lee Kuan Yew, ha denunciato in parlamento l'intenzione del governo di indire le elezioni politiche generali in anticipo di un anno sulla naturale scadenza della legislatura nel 1985. Sidiene egli non abbia indicato una data per la consultazione, è probabile, a giudizio degli osservatori, che essa si svolgerà nei primi mesi dell'anno che sta per aprirsi.

In vigore l'accordo sulle basi USA in Grecia

ATENE — Il nuovo accordo quinquennale che consente la permanenza di quattro basi militari americane in Grecia è in vigore da ieri. Lo ha reso noto un portavoce governativo, riferendo di uno scambio di lettere fra le parti sul completamento di tutte le procedure costituzionali relative. L'accordo era stato firmato in settembre dai due governi, dopo nove mesi di difficile trattativa.

Avvisi economici

ALBERGO «Giustizia» - Ziano D'Amico, rinnovato, nuova gestione, offre sei camere bianche, prezzi favorevoli, condiz. con particolari gruppi. Tel. 0462/55177 - 55125 (1183)

Avvisi economici

HOTELS e residences in Trentino. Informazioni e prenotazioni Guida vacanze. Piazza Grandi 38 - 38023 Cles. Tel. 0462/23002 - Ore ufficio (1181)

Avvisi economici

FEJO Coggio (Trentino) affittano appartamenti per stagione invernale, feste natalizie, settimane bianche. Tel. 0463/74327 (1178)

Avvisi economici

TRENTINO alta Val di Non Prenotate le vostre vacanze natalizie alla pensione Rosa/pina. Telefono 0462/81166 (1184)

Avvisi economici

VICO DI FASSA/Dolomiti - 33039 - Hotel Fontana, centro storico, piscina coperta, sauna, sala di società, garage. Dal 3 dicembre lire 27.000, pensione completa. Tel. 0462/64140 (1179)

Avvisi economici

AUTATENTI! Chi fosse in grado, ma da notizie di mia sorella Maria Teresa von Elzenbaum, Ieri. Cred. Ferdinando, corso Liberty 82, 39100 Bolzano, Tel. 0471/35350 - 34182 (1182)

EST-OVEST

Ministro ungherese in visita nella RFT

Andrei Gromiko e il segretario di Stato statunitense George Shultz in margine all'inaugurazione della Conferenza il 17 gennaio prossimo. C'è poi — è stato sottolineato — da sollecitare la partecipazione degli stati dell'Est europeo, nessuno dei quali ha preso finora impegni precisi di partecipazione. Genscher, che proprio ieri ha inviato una lettera su questi temi ai parlamentari liberali, ha insistito sull'importanza della Conferenza di Stoccolma nelle

circostanze attuali del rapporto Est-Ovest. Frattanto, proprio ieri in Ungheria si è tenuta una grande manifestazione pacifista alla quale hanno partecipato almeno sessantamila persone. I manifestanti hanno sostato a lungo davanti alla sede del parlamento per protestare contro il disarmo dei missili a medio raggio americani in Europa e rivendicare un disarmo generale e completo, per la distensione militare e la sicurezza. Quello di ieri è stato il momento culminante di una serie di

manifestazioni pacifiste svoltesi in diverse città ungheresi da una settimana e in occasione delle quali oltre due milioni e mezzo di persone hanno firmato un appello per la pace lanciato dal Consiglio nazionale per la pace e dall'Unione della gioventù comunista. Il presidente del parlamento nazionale, Antal Apró, rivolgendosi ai dimostranti, ha detto che queste firme sono espressione della «protesta del popolo ungherese contro l'installazione dei missili USA in Europa». Egli ha poi rivolto un appello alle forze della NATO affinché «ripensino» la situazione antecedente all'installazione dei missili, si possa aprire la strada alla ripresa dei negoziati e al ritiro dei missili nucleari dal nostro continente.

RFT

Riarmo: Kohl polemico con Günter Grass

BONN — Dura polemica di esponenti governativi contro Günter Grass. Lo scrittore, che è uno degli esponenti di punta del movimento pacifista, ha espresso dubbi, in una dichiarazione, sulla legittimità costituzionale della installazione degli euromissili USA nella RFT. Le nuove armi — ha detto — stravolgono in senso offensivo il carattere esclusivamente difensivo che la Costituzione attribuisce alle forze armate. Le affermazioni di Grass sono state giudicate «totalmente assurde» e «diffamatorie» per le forze armate tedesche dal cancelliere Kohl che dal ministro della Difesa

USA

Nuovo test positivo per il missile MX

WASHINGTON — L'aeronautica militare degli Stati Uniti ha annunciato che si è concluso con successo il terzo lancio sperimentale del missile intercontinentale balistico «MX». Il lancio è avvenuto dalla base aerea di Vandenberg, in California. Il missile, che non portava testata esplosiva, ha colpito, centrandolo, un obiettivo situato 4.800 miglia nautiche di distanza, circa 600 km. a nord-ovest dell'isola di Guam, nel Pacifico. L'annuncio precisa che il missile ha impiegato 30 minuti per coprire la distanza.

POLONIA

Bloccato dal governo il film «Day after»

VARSAVIA — «The day after» il controverso telefilm sulla catastrofe nucleare prodotto dalla rete televisiva statunitense «ABC», avrebbe dovuto essere messo in onda l'altra sera, per la prima volta in un paese dell'Est, dalla TV polacca, ma un'improvvisa decisione del governo di Varsavia ha bloccato la trasmissione. «Non ci sono al momento spiegazioni ufficiali» — sostiene Eddie Kalish, vicepresidente della «PSO», la casa che cura la distri-